

## L'INTERVENTO

### Cari critici, l'Italia ha bisogno della Beic

di **Antonio Padoa Schioppa\***

**A**lle provocazioni di Sgarbi sulla Biblioteca europea hanno già efficacemente risposto Salvatore Carrubba e l'assessore alla Cultura Massimiliano Finazzer Flory. Ma quando leggo che un altro ex assessore, Philippe Daverio, ritiene inutile e dannosa la Beic perché secondo lui a Milano ci sono già (o solo?) due milioni di volumi (sic) e perché essa costituirebbe «il punto apicale del pressapochismo italiano», cascano davvero le braccia. Ha mai frequentato la Biblioteca del Centro Pompidou? O il Gasteig di Monaco? O le nuove biblioteche a scaffale aperto di San Francisco, Chicago, New York, l'Aia, Bordeaux, Seattle, Tokyo, per limitarci ad alcune? La città di Birmingham ha appena deciso di rifare la sua biblioteca civica a un costo paragonabile a quello della Beic.

Il progetto è stato scelto da una giuria internazionale designata dal Comune di Milano, composta da alcuni dei maggiori architetti; tra gli altri, Rafael Moneo, Richard Burdett (oggi incaricato di seguire l'Expo), Aurelio Galfetti, Roberto Cecchi, Giancarlo De Carlo, Cino Zucchi. E non è affatto vero che il progetto è invecchiato: il progetto esecutivo è stato consegnato nel 2008. Il progetto biblioteconomico e digitale è frutto di un capillare lavoro di anni ed è costantemente aggiornato. La Beic a questo punto può nascere in tre anni. Il rifacimento del teatro Dal Verme ne ha richiesti venti.

L'Italia una biblioteca così non ce l'ha. Nulla a che vedere con le biblioteche storiche, universitarie e di conservazione, che hanno altre finalità e altre caratteristiche, complementari e proprio per ciò differenti: ad esempio quanto alla multimedialità e alle ricerche interdisciplinari. Lo sanno bene gli studenti, universitari e no. Lo sanno bene gli studiosi, che da anni vanno periodicamente all'estero per supplire a questa grande lacuna del nostro sistema bibliotecario (...)

segue a pagina 42

DA PAGINA 39

### La Beic ci serve

(...) I costi: per la gestione, la Beic costerà un decimo di una piccola università; per l'investimento, un ventesimo del Ponte di Messina, o l'equivalente di pochi chilometri di autostrada. Non ce lo possiamo permettere? Ovviamente è una questione di priorità. Ma se il fondo accantonato per le grandi opere nei prossimi anni è dell'ordine di molte decine di miliardi, perché una piccola frazione di questa cifra non può venire destinata a una grande opera di avanguardia come la Beic? Non dimentichiamoci che a Milano da oltre settant'anni non si costruisce - a parte il Piccolo Teatro e le Università - un nuovo grande edificio per la cultura.

**Antonio Padoa Schioppa**  
\*Presidente  
della Fondazione Beic